

Dinamiche settoriali e mutamenti nell'impiego della forza lavoro

di Maurizio Gambuzza e Danilo Maurizio

-
- *Il ricorso alle tipologie contrattuali flessibili e l'impiego di manodopera extracomunitaria hanno guidato la crescita occupazionale degli ultimi anni*
 - *L'utilizzo dei contratti a tempo determinato e del lavoro interinale (ormai il 56% delle assunzioni) risulta generalizzato all'intero sistema produttivo regionale, ben al di là dei confini delle classiche attività stagionali. Nel periodo 1998-2003 si è significativamente ridotto il peso delle aziende che ricorrono marginalmente a tali contratti, mentre è cresciuta la quota di quelle che ne fanno un uso "specialistico" se non esclusivo*
 - *In maniera apparentemente controintuitiva risulta comunque in aumento il peso dell'occupazione standard, ovvero dei dipendenti con contratti a tempo indeterminato*
 - *Un terzo delle aziende che effettuano assunzioni nel 2003 assume almeno un lavoratore extracomunitario, contro appena il 15% di sei anni prima. Il peso delle aziende con un impiego specialistico della manodopera immigrata risulta tuttavia contenuto*
 - *Nel manifatturiero il ricorso alla manodopera extracomunitaria è una condizione normale in presenza di una ormai cronica carenza di offerta locale disponibile a coprire mansioni e professionalità ancora fortemente richieste*
 - *Il 47% della variazione occupazionale registrata negli ultimi cinque anni è imputabile alla componente non autoctona, che passa così a costituire quasi il 10% dell'occupazione dipendente delle imprese private rispetto al 3,8% del 1998*
-

1. Introduzione

Tra i cambiamenti che hanno interessato il mercato del lavoro regionale negli ultimi anni quelli su cui si è concentrata maggiormente l'attenzione del dibattito politico e sociale sono rappresentati dalla crescita della flessibilità – misurabile con la diffusione dei rapporti a termine, anche a seguito delle modifiche introdotte per via normativa – e dal crescente ricorso alla manodopera immigrata dai Paesi in via di sviluppo e, più di recente, da quelli dell'Est Europa.

In merito ad entrambi i fenomeni esiste oramai un'ampia e ricca documentazione che permette di valutare la loro consistenza ed incidenza tanto sulla domanda complessiva di lavoro quanto sugli stock di occupazione.¹ Ciò che invece risulta meno documentato è quanto il crescente ricorso a questo segmento dell'offerta di lavoro e alle tipologie contrattuali flessibili risulti diffuso all'interno del sistema produttivo o piuttosto riguardi un numero esiguo delle imprese attive nel sistema economico regionale. È carente, in sostanza, una prospettiva di analisi che assuma come punto di vista privilegiato quello delle aziende e che cerchi di leggere quanto e come, nel tempo, sia mutato il loro comportamento nella gestione più complessiva della manodopera; come ciò sia avvenuto nei diversi settori produttivi e come si collochi rispetto alle linee evolutive del sistema economico regionale.

È quanto mira a fare questo contributo, sfruttando le informazioni amministrative del Silr e focalizzando l'attenzione sui lavoratori extracomunitari e sui rapporti di lavoro a termine, nelle due fattispecie costituite dai contratti a tempo determinato e dal lavoro interinale. Dopo una breve premessa dedicata alla descrizione delle principali caratteristiche della base dati utilizzata per l'analisi proposta (par. 2), nel par. 3 viene offerto un breve richiamo alle principali dinamiche del mercato del lavoro regionale; nei par. 4 e 5, a partire dall'esame dei flussi di lavoro attivati dal sistema produttivo regionale, si approfondiscono rispettivamente la diffusione delle forme flessibili di impiego e il ricorso alla manodopera extracomunitaria;

1. Sulla presenza extracomunitaria in Veneto si rinvia alla documentazione regolarmente aggiornata nei Dossier Extracomunitari curati dall'Osservatorio di Veneto Lavoro; al tema della flessibilità e dell'utilizzo dei rapporti a termine sono dedicati numerosi contributi di ricerca nell'ambito del Progetto Valnet. Tutti questi materiali sono reperibili su web all'indirizzo www.venetolavoro.it.

infine, nell'ultimo paragrafo si propone una sintesi sull'impatto che la crescita dei flussi esaminati hanno avuto sulla struttura dell'occupazione dipendente in Veneto.

2. Giove 2005: caratteristiche e consistenza della base dati

Prima di prendere in esame le dinamiche settoriali e le direzioni del mutamento in atto nella struttura occupazionale del sistema produttivo regionale conviene precisare, per quanto sinteticamente, alcuni aspetti metodologici relativi alla fonte utilizzata, costituita da dati del Silr Veneto. Più precisamente, le analisi di seguito presentate sono state condotte sull'archivio statistico Giove 2005, che rappresenta una rielaborazione dei dati amministrativi raccolti dai Centri per l'impiego (d'ora in poi Cpi) del Veneto ed estratti a fine febbraio 2005.²

Per garantire un'affidabile – e temporalmente omogenea – copertura dell'intero territorio regionale si è optato per escludere dall'analisi l'ultimo anno solare disponibile, limitando quindi l'osservazione all'arco temporale compreso tra il 1998 e il 2003. Si pregiudica così la possibilità di seguire i trend più recenti dei fenomeni ma si guadagna certamente in termini di affidabilità delle tendenze emergenti.

L'universo di osservazione riguarda la domanda di lavoro attivata nel Veneto nel periodo esaminato, ricostruita sulla base delle comunicazioni obbligatorie effettuate ai Cpi dalle imprese. Visto che il fuoco del presente lavoro è rappresentato dal tentativo di approfondire il comportamento delle aziende, conviene subito fare alcune precisazioni e introdurre le definizioni utilizzate.

2. Da circa dieci anni l'Osservatorio di Veneto lavoro ha sviluppato la propria attività di ricerca dedicando un'attenzione centrale all'elaborazione e all'analisi dei microdati raccolti dai Cpi nell'ambito della loro attività. Accanto alla reportistica restituita direttamente a partire dai dati amministrativi, sono state col tempo sviluppate procedure di editing e trattamento dei dati elementari, giungendo a definire un *modello dati* in grado di rispondere alle principali istanze dell'attività di ricerca. Il database Giove rappresenta l'output di questa attività. Per una documentazione sul database e sulle sue potenzialità di utilizzo si rinvia a Maurizio (2005).

La disponibilità di un nuovo testo unico sulla privacy, che regola in maniera specifica l'accesso per motivi di ricerca ad informazioni registrate a fini amministrativi, ha offerto a Veneto lavoro la possibilità di rilasciare il *public use file* Giove, al fine di favorire l'apertura e l'utilizzo della gran mole dei dati raccolti dal network dei servizi per l'impiego. Per le modalità di accesso alla base dati si veda www.venetolavoro.it.

L'unità di osservazione, che per comodità nel seguito indicheremo sinteticamente col termine *azienda*, è rappresentata dalle unità locali (ul) a livello di singolo Cpi³; nel caso quindi di più ul appartenenti alla medesima impresa presenti in un dato Cpi, queste sono state considerate come un'unica unità⁴. Queste aziende sono state distinte nei seguenti aggregati:

- *aziende attive*, ovvero quelle che in un determinato periodo di riferimento hanno o hanno avuto attivo almeno un rapporto di lavoro, sia esso permanente (presente in tutto il periodo) o temporaneo (nato e/o concluso nel periodo)⁵;
- le *aziende che assumono*, quelle che nel periodo di riferimento hanno attivato almeno una assunzione.

Tab. 1 – Consistenza al 2001 delle aziende e delle unità locali: confronto tra Giove 2005, Censimento Istat ed Excelsior

	Totale v. ass.	Unità che assumono v. ass.	%
<i>Giove 2005</i>			
Aziende attive nell'anno	162.412	98.677	60,8%
Stock al 22/10/2001	141.172	-	-
<i>Censimento Istat 2001</i>			
Unità locali con dipendenti (*)	157.383	-	-
<i>Sistema informativo Excelsior</i>			
Unità provinciali	112.720	37.441	33,2%

(*) Dati stimati

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv/Giove 2005; Istat, Censimento dell'industria e dei servizi 2001; Sistema Informativo Excelsior

3. Per la scelta dell'unità di analisi le alternative possibili erano tra assumere come riferimento l'unità locale elementare, oppure aggregazioni successive per scala territoriale fino al livello regionale. Considerando l'intero periodo di osservazione le unità locali elementari attive nel territorio veneto sono 272.702, che aggregate a livello di Cpi, provincia e regione risultano rispettivamente 246.790, 234.987 e 224.751. L'aggregazione per Cpi permette di mantenere un buon livello di dettaglio, di cogliere le caratteristiche distintive dei diversi sistemi produttivi locali e di limitare significativamente l'effetto delle duplicazioni presenti nelle tabelle anagrafiche, comune a larga parte delle fonti di tipo amministrativo.

4. Per la determinazione del settore di attività nei casi di diverse modalità presenti si è assunta quella prevalente. Ciò spiega alcune modeste differenze con altre elaborazioni condotte sullo stesso database senza una preventiva definizione della scala di analisi delle aziende.

5. Non esistendo nel Silr una vera e propria gestione anagrafica delle aziende non è possibile individuare quelle effettivamente attive ad una data specifica, né quelle nate o cessate in un dato periodo.

Con riferimento al 2001 la tab. 1 riporta la distribuzione delle aziende attive (oltre 162mila) e di quelle che assumono (poco meno di 100mila). Inoltre, per offrire un miglior confronto con altre fonti e permettere di valutare la consistenza dell'universo osservato da Giove 2005, nella stessa è riportato lo stock calcolato nella settimana di riferimento del Censimento dell'industria e dei servizi (141mila). Come si può notare, pur avendo un diverso universo di riferimento, nel complesso il numero di unità osservate risulta leggermente inferiore a (ma comunque compatibile con) quello (stimato) delle unità locali con dipendenti del Censimento economico 2001. Rispetto ai dati dell'indagine Excelsior – che fa riferimento a unità locali “provinciali” – si registra una presenza di circa 30mila unità in più.

Il 60% delle aziende attive ha effettuato almeno un'assunzione durante l'anno, una quota quasi doppia rispetto a quanto stimato dal sistema informativo Excelsior che in riferimento allo stesso anno propone una quota del 30%.

Per quanto riguarda la domanda di lavoro, utilizzando Giove 2005 diviene possibile esaminare, accanto alle usuali informazioni di flusso (assunzioni e cessazioni)⁶, anche alcune dimensioni relative alla consistenza dello stock di occupazione e al volume di lavoro attivato. In particolare:

- per quanto riguarda lo stock, la copertura garantita da Giove 2005 è parziale, dato che non sono registrati i rapporti dei lavoratori più stabili nel proprio posto di lavoro, ovvero quei rapporti iniziati prima dell'informatizzazione e non soggetti a modifiche contrattuali comunicate ai Cpi. Un confronto con i dati del Censimento economico del 2001 permette di stimare complessivamente in circa 305mila unità questo aggregato, che per definizione si assume far riferimento a rapporti di lavoro a tempo indeterminato⁷. Nell'ambito di questo lavoro non abbiamo invece provveduto ad una distribuzione dello stock per settore, limitando l'attenzione all'esame delle variazioni intercorse tra i due anni estremi della finestra temporale selezionata;

6. È bene precisare che, rispetto ai dati amministrativi originari, il database Giove 2005 garantisce una migliore copertura dei flussi di assunzione; la rivalutazione risulta massima per il 2000, quando è nell'ordine del 5% (+30.000); il gap si abbassa costantemente negli anni seguenti, fino ad una differenza di 15.000 assunzioni per il 2003. Tale differenza è imputabile al meccanismo di registrazione e allineamento dei dati utilizzato dal gestionale, dal quale per disegno Giove si rende indipendente.

7. Per un riferimento ai criteri di stima adottati si rinvia ad Anastasia, Disarò, Maurizio (2004).

- per quanto riguarda invece la quantità di lavoro attivato, espresso in anni/uomo, questa misura il periodo di occupazione garantito da ciascun rapporto di lavoro attivo per almeno un giorno in ciascun anno; permette quindi di tener conto in maniera più precisa del contributo occupazionale dei rapporti di breve durata e presenta i medesimi limiti di copertura dell'universo già evidenziati per lo stock; sarà utilizzato quasi esclusivamente in termini di variazione rispetto all'anno precedente⁸.

3. Le dinamiche complessive

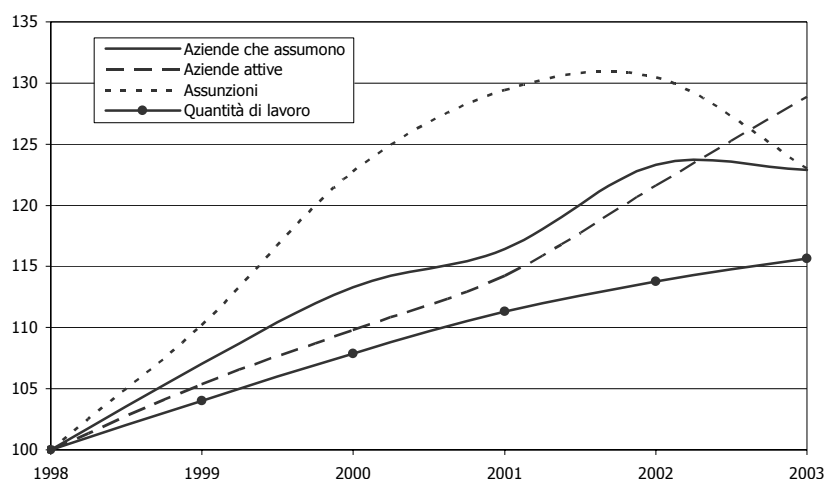
Una valutazione sintetica delle dinamiche in atto nel mercato del lavoro regionale con riferimento ai principali aggregati osservati è offerta dall'esame del graf. 1. Per quanto riguarda il volume complessivo della domanda, i riflessi della fase economica sfavorevole sono ben visibili nel 2003, con la sensibile riduzione del volume delle assunzioni – che ritornano ai valori raggiunti tre anni prima – e la contrazione del numero di aziende che hanno effettuato assunzioni. E mentre continua sostenuta la crescita della aziende attive – anche per effetto dell'incremento delle unità che registrano solo cessazioni (nel 2003 queste segnano +33% sul 1998 e +5% sull'anno precedente)⁹ – la quantità di lavoro utilizzato si mostra ancora in crescita, per quanto con un ritmo declinante dovuto a diversi fattori: come trend di medio periodo, la maggiore incidenza del part time e dei rapporti di breve durata, che a parità di flussi o di occupati si traduce in un minore volume di lavoro; come vincolo congiunturale, la tendenza ad una maggiore rigidità del fattore lavoro di fronte alla crescente incertezza e difficoltà del sistema economico.

Il comportamento delle aziende risulta fortemente differenziato in funzione delle modalità di utilizzo della forza lavoro, almeno con riferimento al ricorso a forme flessibili di impiego e alla manodopera immigrata (extra Ue).

8. In questo caso si tiene conto dei rapporti di lavoro part time in modo piuttosto convenzionale, attribuendo a ciascun part time la metà del periodo lavorato.

9. Oltre che per la crescita di aziende di piccole dimensioni nel settore dei servizi; in quest'ambito rientrano ragionevolmente anche parte delle famiglie che hanno comunicato ai Cpi l'assunzione di badanti, come si evince dalle dinamiche del settore degli "altri servizi".

Graf. 1 – Aziende e domanda di lavoro nel periodo 1998-2003. Numero indice (1998=100)



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv/Giove 2005

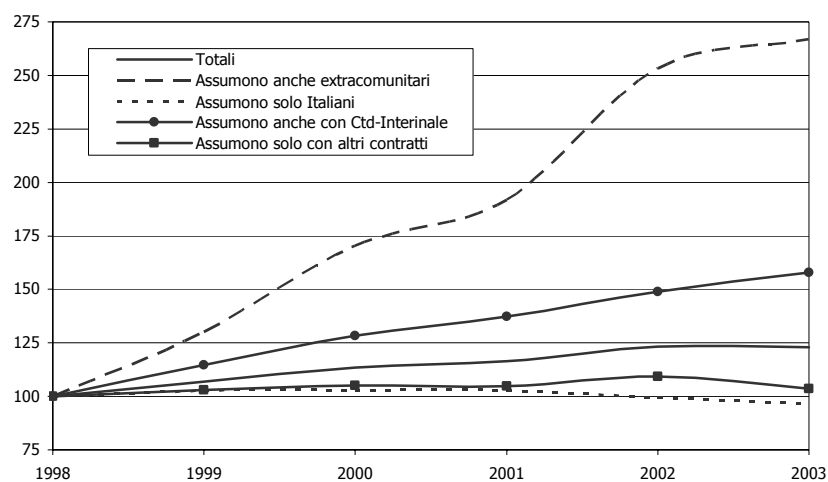
Quest'ultima rappresenta in assoluto la componente più dinamica del mercato del lavoro regionale (graff. 2 e 3): rispetto al valore del 1998, le imprese che assumono (anche) immigrati sono cresciute del 167% mentre si è leggermente ridotto il numero di quelle che fanno ricorso solo a lavoratori italiani¹⁰; ancora più sostenuta è stata la crescita delle assunzioni, che per gli extracomunitari segna un +235% a fronte di un +5% per gli italiani.

Altrettanto polarizzati risultano gli andamenti in funzione dell'uso di contratti a tempo determinato, comprensivi del lavoro interinale¹¹, (d'ora in poi, Ctd): tanto guardando le aziende che usano (anche) Ctd che il volume di assunzioni a termine si registra nel 2003 una crescita del 58% sul 1998, mentre l'utilizzo esclusivo di altre forme contrattuali si presenta pressoché stabile, se non addirittura declinante negli ultimissimi anni.

10. In effetti si tratta degli italiani più i comunitari, ma questi ultimi costituiscono una parte del tutto marginale; per tale ragione nel seguito useremo sempre la dizione "italiani" per riferirci a questo insieme leggermente più ampio.

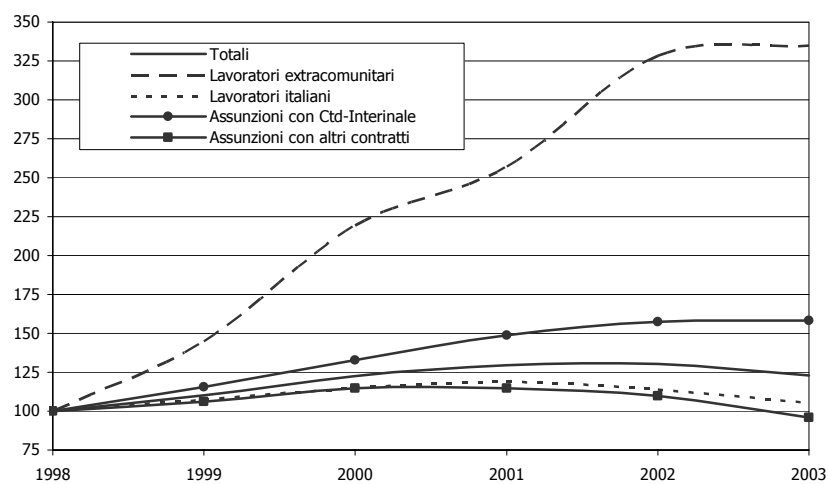
11. Non solo in Veneto, il lavoro interinale ha utilizzato in forma pressoché esclusiva i rapporti a termine piuttosto che la modalità di assunzione a tempo indeterminato; può pertanto essere omologato alla più generale famiglia dei rapporti a termine.

Graf 2 – Aziende che assumono secondo l'utilizzo della manodopera e dei contratti. Numero indice (1998=100)



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv/Giove 2005

Graf 3 – Le assunzioni per nazionalità e tipologia di contratto. Numero indice (1998=100)



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv/Giove 2005

Tab. 2 – Aziende attive, aziende che assumono e assunzioni per settore.
Anni 1998 e 2003

	Aziende attive		Aziende che ass.		Assunzioni	
	1998	2003	1998	2003	1998	2003
Agric., pesca, estrattive	6.418	8.013	4.726	5.780	26.946	32.515
Industria manifatturiera	45.049	48.014	29.133	28.328	157.300	177.187
- Ind. alimentare	2.727	3.156	1.732	1.900	15.978	17.797
- Settore moda	9.856	9.248	6.135	5.364	30.672	30.237
- Legno mobilio	5.739	6.048	3.388	3.347	14.029	15.521
- Carta, poligrafica	2.029	2.172	1.243	1.222	5.356	7.363
- Chimica, gomma	2.020	2.312	1.407	1.586	10.309	15.815
- Min. non metall.	2.416	2.696	1.534	1.534	6.944	8.245
- Ind. metalmeccanica	18.177	20.093	12.363	12.137	65.394	75.768
- Ind. mezzi di trasporto	591	654	345	383	4.375	2.927
- Altre manifatturiere	1.494	1.635	986	855	4.243	3.514
Costruzioni	15.480	21.754	9.132	12.496	28.888	39.277
Gas, acqua, energia elett.	254	324	106	176	509	1.022
Commercio	25.749	31.429	13.904	16.360	44.212	62.231
Alberghi, ristorazione	10.940	15.818	7.833	11.238	70.680	86.582
Trasporti e comunicazione	5.306	6.792	3.374	3.981	21.917	26.956
Credito e assicurazione	2.617	3.178	1.121	1.360	3.509	4.660
Servizi alle imprese	13.944	18.735	7.032	8.848	27.632	35.868
Servizi collettivi	7.334	8.794	4.023	4.811	33.347	32.142
Altri servizi	8.236	19.191	3.982	10.386	17.194	34.126
Missing	810	1.069	397	407	3.078	2.820
Totale	142.137	183.111	84.763	104.171	435.212	535.386

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv/Giove 2005

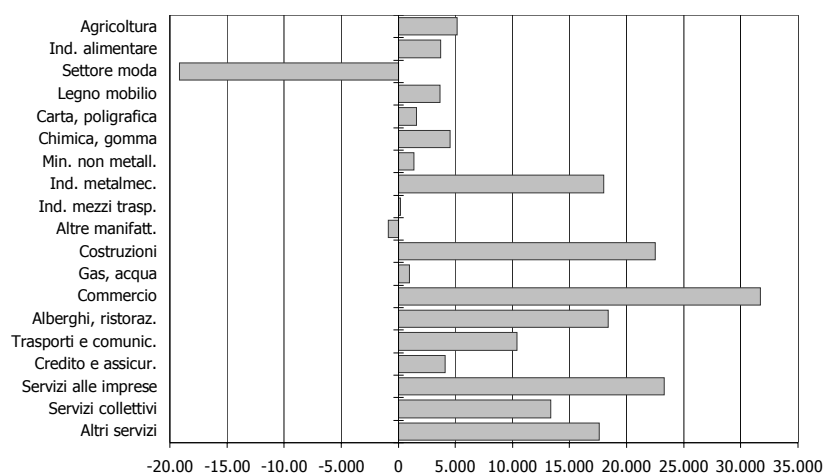
Dal punto di vista settoriale le difficoltà del ciclo economico si concentrano nel secondario e in particolar modo nelle attività legate al sistema moda (tab. 2). Tra le aziende attive è solo in questo comparto che si registra in tutti gli anni esaminati una progressiva riduzione delle unità presenti (-6% tra il 1998 e il 2003), mentre più sensibile e diffuso in tutto il sistema industriale è il calo del numero di unità che assumono: il settore moda segnala una contrazione del 12,6% (9% solo nell'ultimo anno); l'industria metalmeccanica vede da tre anni diminuire le aziende, scese dell'1,8% rispetto al 1998 e del 5% nell'ultimo anno; le uniche eccezioni sono rappresentate dall'industria alimentare e dalla chimica-gomma, che nei sei anni in esame hanno visto incrementare di circa il 15% le aziende attive e del 10% quelle che assumono.

Tab. 3 – Flussi di assunzione e quantità di lavoro (in anni uomo) per settore. Variazioni rispetto all'anno precedente

	1999	2000	2001	2002	2003
<i>Assunzioni</i>					
Agric., pesca, estrattive	3.072	2.084	664	-13	-238
Industria manifatturiera	14.389	30.230	-7.952	2.184	-18.964
- Ind. alimentare	2.774	-51	419	522	-1.845
- Settore moda	1.827	4.495	-583	-571	-5.603
- Legno mobilio	1.353	2.249	-1.547	439	-1.002
- Carta, poligrafica	456	1.638	-148	-21	82
- Chimica, gomma	1.518	2.732	523	1.531	-798
- Min. non metall.	1.255	863	196	984	-1.997
- Ind. metalmeccanica	5.608	18.022	-5.800	-651	-6.805
- Ind. mezzi di trasporto	-478	-407	-435	5	-133
- Altre manifatturiere	76	689	-577	-54	-863
Costruzioni	4.136	1.640	3.100	4.833	-3.320
Gas, acqua, energia elett.	99	72	243	236	-137
Commercio	6.522	6.089	7.015	3.321	-4.928
Alberghi, ristorazione	1.092	-380	20.822	-5.369	-263
Trasporti e comunicazione	1.947	3.033	-235	1.779	-1.485
Credito e assicurazione	275	1.452	583	-554	-605
Servizi alle imprese	5.019	3.632	3.542	-1.424	-2.533
Servizi collettivi	1.529	3.022	-1.576	-3.466	-714
Altri servizi	3.199	3.272	3.582	5.478	1.401
Missing	2.896	559	-708	-2.342	-663
Totale	44.175	54.705	29.080	4.663	-32.449
<i>Quantità di lavoro (anni/uomo)</i>					
Agric., pesca, estrattive	1.627	1.162	1.015	939	1.298
Industria manifatturiera	7.990	13.381	7.777	-1.399	-4.605
- Ind. alimentare	709	275	511	662	309
- Settore moda	-4.213	-2.802	-1.745	-3.779	-5.519
- Legno mobilio	828	1.982	937	63	321
- Carta, poligrafica	671	775	543	221	-76
- Chimica, gomma	1.517	1.844	1.007	846	498
- Min. non metall.	513	590	452	403	48
- Ind. metalmeccanica	7.031	10.173	6.368	546	500
- Ind. mezzi di trasporto	415	143	-301	-88	-24
- Altre manifatturiere	519	401	5	-273	-662
Costruzioni	4.149	4.018	3.675	5.414	5.483
Gas, acqua, energia elett.	182	154	227	214	201
Commercio	7.871	6.241	5.777	5.622	4.407
Alberghi, ristorazione	3.763	1.351	4.399	2.051	2.224
Trasporti e comunicazione	3.481	2.684	1.885	1.455	1.698
Credito e assicurazione	1.006	900	1.010	936	378
Servizi alle imprese	4.966	4.360	4.671	4.065	2.350
Servizi collettivi	2.100	2.490	2.198	1.793	2.080
Altri servizi	3.201	2.176	2.089	3.618	3.590
Missing	584	279	312	26	-73
Totale	40.920	39.196	35.035	24.734	19.031

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv/Giove 2005

Graf. 4 – Variazione occupazionale per settore. 1998-2003



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv/Giove 2005

Un quadro decisamente più positivo contraddistingue le costruzioni e in genere i servizi, che nei sei anni in esame hanno registrato un aumento del numero di aziende presenti nel mercato del lavoro regionale, pur con una leggera flessione manifestata nel corso dell'ultimo anno.

Se spostiamo l'attenzione sulla domanda di lavoro possiamo comunque cogliere meglio la presenza e la diffusione delle situazioni di difficoltà. Il confronto tra le variazioni del numero di assunzioni effettuate negli anni e quelle della quantità di lavoro registrata per settore (tab. 3) mostra come, a fronte di una riduzione piuttosto generalizzata delle prime, l'input complessivo di lavoro sia rimasto invece prevalentemente positivo. A partire dal 2001 si assiste in effetti ad una riduzione delle assunzioni effettuate in numerosi settori industriali, con in testa il metalmeccanico, il legno mobilio, le altre manifatture e il settore moda; tale tendenza si è estesa al terziario nell'anno successivo e si è generalizza all'intera economia nell'ultimo anno osservato¹². Guardando la quantità di lavoro, invece, la crisi appare al

12. Tra le variazioni riportate in tabella spicca, soprattutto in relazione alle assunzioni, il dato del 2001 riferito al settore alberghiero. Più che alle dinamiche effettive di quel settore, tale dato riflette problemi di copertura del database che per quanto riguarda il 2000 presenta una copertura lacunosa nel Cpi di Venezia; a quest'ultimo Centro è in effetti imputabile larga parte della variazione.

contempo più marcata e circoscritta al solo settore moda, in riduzione in tutti gli anni in esame. Questo settore condiziona il profilo complessivo del manifatturiero regionale, negativo solo negli ultimi due anni, nonostante larga parte dei settori industriali, in primis il metalmeccanico, mantengano comunque un andamento leggermente positivo.

Come emerge dall'esame delle variazioni occupazionali misurate in termini di stock (graf. 4) il bilancio dell'intero periodo appare comunque ancora largamente positivo, per quanto la crisi del settore moda appaia in tutta la sua portata: in soli cinque anni sono stati persi oltre 19mila occupati, mille più di quanti ne ha guadagnati l'industria metalmeccanica. La crescita occupazionale si concentra in ogni caso nel settore delle costruzioni (22.500 unità), nel commercio (quasi 32mila), nei servizi alle imprese (23mila), nell'alberghiero e negli altri servizi.

4. La diffusione delle forme flessibili di impiego

L'asimmetria di andamento tra le assunzioni (in riduzione) e l'input di lavoro misurato in anni/uomo (in crescita) segnala la tendenza ad un irrigidimento del mercato del lavoro, frutto di una ragionevole maggiore propensione da parte dell'offerta a permanere nel proprio posto di lavoro¹³.

Eppure tutto ciò avviene a fronte del parallelo incremento dei flussi attivati attraverso il ricorso a forme contrattuali flessibili. Se consideriamo l'aggregato dei Ctd e del lavoro interinale (graf. 5) possiamo notare come negli ultimi sei anni la sua incidenza sul totale delle assunzioni sia passata dal 43,5% al 56%. La quota delle aziende che fa ricorso a tali contratti¹⁴ è anch'essa cresciuta, fino a raggiungere nel 2003 il 45,5% delle unità che effettuano assunzioni nell'anno (rispetto al 35,4% del 1998). La diffusione del ricorso a contratti flessibili avviene quindi attraverso un ampliamento della platea di utilizzatori, anche per effetto dell'introduzione del nuovo strumento contrattuale, l'interinale, che proprio nel 1998 ha iniziato ad essere

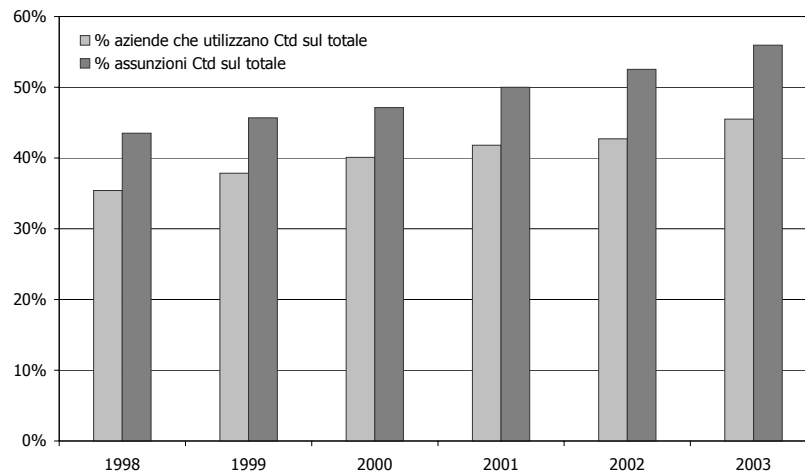
13. In questa direzione si veda quanto emerge nel contributo di Anastasia in questo stesso *Rapporto*, laddove attraverso l'esame degli indicatori di mobilità si rileva la crescita della componente stabile dell'occupazione (cfr. in particolare la tabella 28).

14. Calcolata sul totale delle aziende che assumono in ciascun anno.

impiegato.¹⁵ Quello che ci si può chiedere è in che misura questa diffusione abbia interessato, dal punto di vista settoriale, aree di attività non riconducibili a forme di flessibilità tradizionalmente connesse all'andamento stagionale dei cicli produttivi; e, soprattutto, se si è accresciuta nel tempo l'intensità con la quale le singole imprese utilizzano le forme contrattuali flessibili.

In effetti, se guardiamo la distribuzione delle aziende che assumono con Ctd (tab. 4) appare come siano ancora i tradizionali settori stagionali a rivestire il peso maggiore, anche per effetto della loro caratterizzazione dimensionale prevalente orientata sulle piccole unità produttive: il 10% delle imprese appartiene al settore agricolo (la quota omologa era sei anni prima del 12,4%), il 14,6 e il 13,6% rispettivamente al commercio e al comparto alberghiero-ristorazione (entrambi settori che hanno accresciuto il proprio peso relativo rispetto al 13% del 1998), il 7,8% alle costruzioni (rispetto al 6%), mentre l'intero comparto manifatturiero ha ridotto il proprio peso relativo dal 34,4% al 31,7%.

Graf. 5 – L'intensità del ricorso a contratti a termine e interinale



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv/Giove 2005

15. Per un esame della diffusione e delle caratteristiche principali di impiego del lavoro interinale si rinvia a Anastasia e Maurizio (2005); Gambuzza, Maurizio, Rasera (2002).

Tab. 4 – L'utilizzo dei rapporti a tempo determinato e interinali: numero di aziende e assunzioni per settore

	Aziende			Assunzioni		
	1998	2003	Var. % '98-2003	1998	2003	Var. % '98-2003
Agric., pesca, estrattive	3.721	4.883	31,2%	23.238	29.104	25,2%
Industria manifatturiera	10.332	15.037	45,5%	50.728	101.164	99,4%
- Ind. alimentare	672	963	43,3%	11.085	13.772	24,2%
- Settore moda	2.634	3.049	15,8%	8.280	15.710	89,7%
- Legno mobilio	1.032	1.701	64,8%	3.457	7.880	127,9%
- Carta, poligrafica	396	627	58,3%	1.626	4.201	158,4%
- Chimica, gomma	687	1.038	51,1%	4.061	11.001	170,9%
- Min. non metall.	499	777	55,7%	1.965	4.522	130,1%
- Ind. metalmeccanica	4.105	6.318	53,9%	17.259	40.723	136,0%
- Ind. mezzi di trasporto	108	192	77,8%	2.306	1.766	-23,4%
- Altre manifatturiere	199	372	86,9%	689	1.589	130,6%
Costruzioni	1.785	3.716	108,2%	4.723	9.754	106,5%
Gas, acqua, energia elett.	42	84	100,0%	126	376	198,4%
Commercio	3.880	6.941	78,9%	12.548	28.905	130,4%
Alberghi, ristorazione	3.863	6.424	66,3%	50.397	63.575	26,1%
Trasporti e comunicazione	1.004	1.590	58,4%	9.017	9.782	8,5%
Credito e assicurazione	288	491	70,5%	809	1.609	98,9%
Servizi alle imprese	1.865	3.245	74,0%	5.974	12.927	116,4%
Servizi collettivi	2.162	2.959	36,9%	23.543	23.931	1,6%
Altri servizi	977	1.881	92,5%	5.885	16.217	175,6%
Missing	80	149	86,3%	2.481	2.291	-7,7%
Totale	29.999	47.400	58,0%	189.469	299.635	58,1%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv/Giove 2005

Sensibilmente diverso è il profilo che emerge dall'esame dei flussi di assunzione. In questo caso possiamo notare che sono i settori industriali – con la significativa eccezione del comparto alimentare – a crescere di ben sette punti percentuali la loro incidenza sul totale (26,8% al 33,8%); e mentre l'agricoltura mantiene pressoché il medesimo peso, all'interno delle attività di servizio il profilo risulta decisamente più polarizzato, con l'alberghiero che da solo copre il 21,2% (era il 26,6%). Possiamo dunque affermare che il crescente impiego dei Ctd risulta generalizzato all'intero sistema produttivo e porta progressivamente all'attenuazione del profilo settoriale incentrato sulle attività stagionali classiche.

Tab. 5 – Distribuzione delle aziende e delle relative assunzioni per classe di intensità di utilizzo dei rapporti a tempo determinato e interinali

	1998	1999	2000	2001	2002	2003
<i>Aziende che assumono</i>						
Non utilizzano Ctd-Interinale	54.764	56.355	57.503	57.467	59.845	56.771
Impiego marginale	11.076	12.217	13.014	13.345	14.412	15.166
- di cui una sola ass. Ctd	6.111	7.056	7.607	8.050	9.490	10.957
- di cui fino a 25% delle ass.	4.965	5.161	5.407	5.295	4.922	4.209
Impiego intenso	10.436	12.123	14.097	15.009	15.689	15.725
Impiego specialistico	8.487	10.026	11.426	12.856	14.561	16.509
Totale	84.763	90.721	96.040	98.677	104.507	104.171
<i>Assunzioni totali</i>						
Non utilizzano Ctd-Interinale	138.552	140.640	145.079	146.112	141.481	123.421
Impiego marginale	70.405	74.930	79.460	72.581	66.565	58.374
- di cui una sola ass. Ctd	6.111	7.056	7.607	8.050	9.490	10.957
- di cui fino a 25% delle ass.	64.294	67.874	71.853	64.531	57.075	47.417
Impiego intenso	85.404	102.563	127.368	136.337	132.969	118.201
Impiego specialistico	140.851	161.254	182.185	208.142	226.820	235.390
Totale	435.212	479.387	534.092	563.172	567.835	535.386
<i>Assunzioni Ctd-Interinali</i>						
Impiego marginale	14.629	15.867	16.988	16.897	17.515	17.643
- di cui una sola ass. Ctd	6.111	7.056	7.607	8.050	9.490	10.957
- di cui fino a 25% delle ass.	8.518	8.811	9.381	8.847	8.025	6.686
Impiego intenso	41.547	51.015	64.261	70.313	69.459	61.497
Impiego specialistico	133.293	152.025	170.466	194.438	211.428	220.495
Totale	189.469	218.907	251.715	281.648	298.402	299.635

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv/Giove 2005

Quanto all'intensità con la quale le singole imprese utilizzano le forme contrattuali flessibili, la tab. 5 riporta la distribuzione delle aziende che assumono negli anni 1998-2003 – e delle relative assunzioni totali e Ctd – in funzione dell'impiego di Ctd; si distinguono quattro tipologie:

- senza impiego di Ctd*, le aziende che effettuano assunzioni ricorrendo esclusivamente ad altre tipologie contrattuali;
- impiego marginale*, le aziende che ricorrono a contratti Ctd fino ad una quota pari al 25% delle assunzioni effettuate nell'anno; in questo gruppo possiamo includere anche quelle aziende che hanno effettuato una sola assunzione e a Ctd;
- impiego intenso*, le aziende che ricorrono a contratti Ctd per una quota compresa tra il 25% e il 75% delle assunzioni effettuate nell'anno;
- impiego specialistico*, le aziende che ricorrono a contratti Ctd per una quota uguale o superiore al 75% delle assunzioni effettuate nell'anno.

Le aziende che utilizzano i Ctd si distribuiscono al 2003 in maniera piuttosto omogenea tra le tre classi di impiego degli strumenti contrattuali a termine: 15.166 unità, pari al 32% del totale, vi ricorre marginalmente e, per lo più (11mila casi), effettuando a Ctd l'unica assunzione attivata nell'anno; 15.725 aziende, il 33,2%, rientra tra quelle ad impiego intenso, mentre le rimanenti (34,8%) fanno un uso pressoché esclusivo dei contratti a termine nella gestione della forza lavoro. Nel periodo esaminato si è significativamente ridotto il peso delle unità con impiego marginale (e in particolare delle aziende che effettuano a termine fino al 25% delle assunzioni complessive), mentre è cresciuta di oltre sei punti percentuali la quota di aziende che fa uso specialistico dei Ctd.

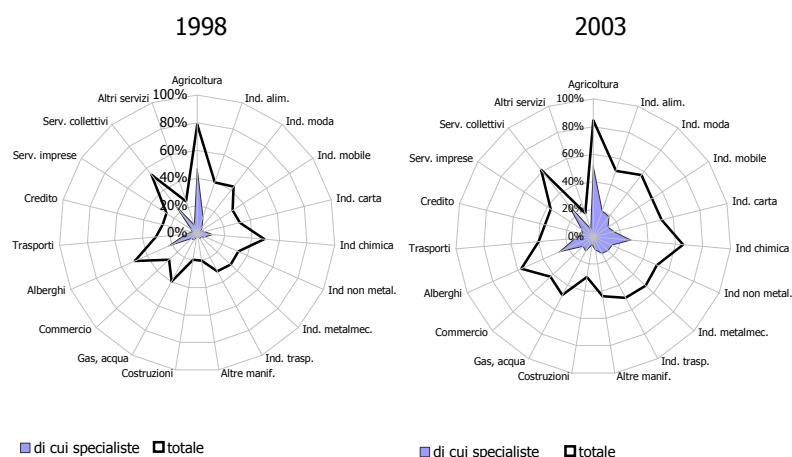
Se guardiamo poi al volume della domanda attivata possiamo meglio cogliere le modalità di gestione della manodopera e la loro evoluzione nel tempo:

- le aziende specialistiche coprono in maniera piuttosto stabile circa il 70% del volume di assunzioni a Ctd; si tratta ovviamente di aziende che ogni anno danno luogo ad un flusso consistente di assunzioni (in media 15 per azienda, quasi il 40% di quelle totali) e che hanno visto oscillare la quota dei Ctd tra il 93 e il 94% del totale delle loro assunzioni;
- le aziende con impiego intenso hanno accresciuto – pur con una caduta nell'ultimo anno – il loro peso relativo, che oscilla tra il 20 e il 25% dei flussi a Ctd e tra il 19 e il 24% di quelli totali; la quota dei rapporti a termine, leggermente crescente, si attesta negli ultimi anni intorno al 52% del totale (in media 7,5 per azienda);
- si riduce infine il peso dei flussi generati dalle aziende con impiego marginale di Ctd, che pesano per il 6% sulle assunzioni a termine e per l'11% sul totale; questa tendenza è imputabile esclusivamente alle aziende che usano quote modeste di Ctd, aziende ragionevolmente di dimensioni medio-grandi visto che attivano in media tra le 11 e le 13 assunzioni l'anno.

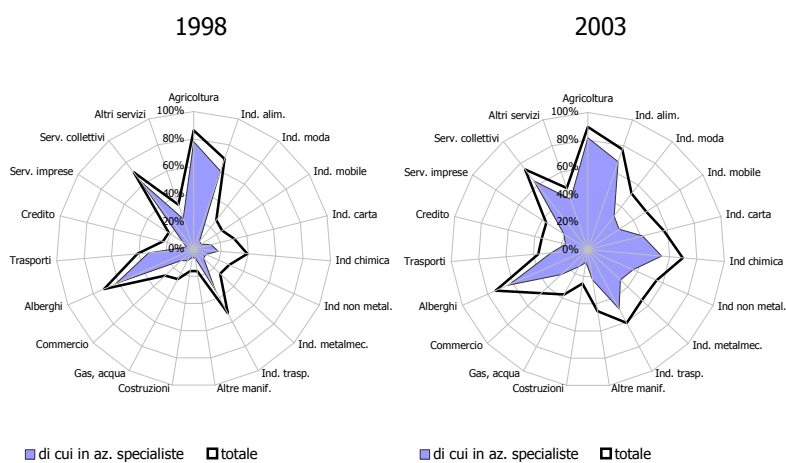
Una valutazione sintetica dell'evoluzione dell'impiego dei contratti a termine con riferimento ai singoli settori è offerta dal graf. 6 che presenta, al 1998 e al 2003, l'incidenza sul totale delle assunzioni a Ctd e delle unità locali che le utilizzano; l'area centrale in grigio indica la quota attribuibile alle unità con utilizzo specialistico.

Graf. 6 – L'utilizzo dei Ctd e Interinale nel complesso delle aziende e in quelle specialiste. Distribuzione % per settore al 1998 e al 2003

a) Aziende



a) Assunzioni



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv/Giove 2005

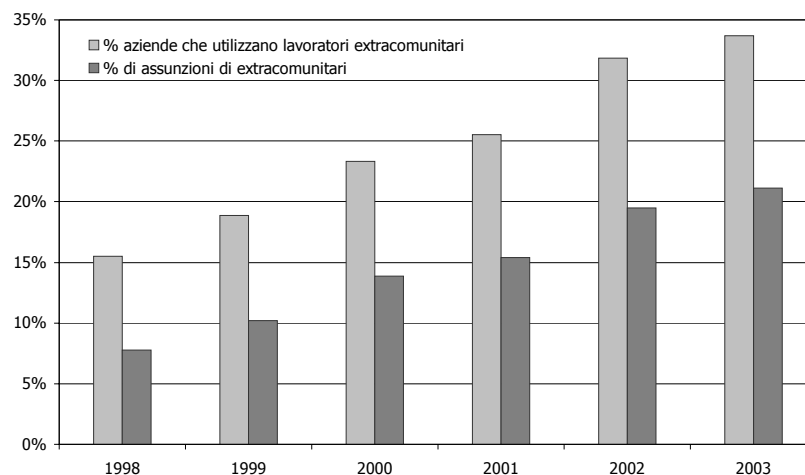
Emerge chiaramente come si sia notevolmente ampliato in tutti i settori il numero delle aziende interessate dall'uso dei Ctd, soprattutto all'interno del comparto manifatturiero, al punto da diluire la tipica caratterizzazione settoriale che ancora ad inizio periodo vedeva emergere l'agricoltura e il settore alberghiero (oltre alle assunzioni trimestrali all'interno della pubblica amministrazione, che emerge in relazione all'utilizzo specialistico dei contratti a termine).

Guardando i flussi di assunzione risultano più evidenti da un lato l'espansione dell'utilizzo dei Ctd all'interno di tutto il comparto manifatturiero, dove essi rappresentano oramai la modalità contrattuale largamente prevalente, con le punte della chimica e dei mezzi di trasporto; dall'altro il contributo rilevantissimo delle aziende specialistiche nell'attivazione della domanda complessiva di lavoro a termine.

5. Il ricorso alla manodopera immigrata

Possiamo a questo punto provare a proporre un percorso di analisi analogo a quello appena condotto, guardando questa volta, anziché la natura dei contratti utilizzati, la cittadinanza dei lavoratori assunti e isolando la componente extracomunitaria.

Graf. 7 – L'intensità del ricorso a lavoratori extracomunitari



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv/Giove 2005

L'incidenza delle aziende che impiegano lavoratori immigrati appare già ad inizio periodo significativamente più elevata di quanto non fosse quella riferita alle assunzioni (graf. 7) che tuttavia, come abbiamo visto nel paragrafo 2, sono cresciute a ritmi sensibilmente veloci, anche per effetto dell'elevata mobilità lavorativa che contraddistingue – soprattutto nelle fasi di primo inserimento occupazionale – la manodopera extracomunitaria. Un terzo delle aziende che effettuano assunzioni nel 2003 (esattamente il 33,7%) assume almeno un lavoratore immigrato, contro appena il 15,5% di sei anni prima; il 21% delle assunzioni è rivolto a lavoratori extracomunitari (nel 1998 la quota omologa era dell'8%).

Tab. 6 – L'utilizzo di manodopera extracomunitaria: numero di aziende e di assunzioni per settore

	<i>Aziende che assumono</i>			<i>Assunzioni</i>		
	<i>1998</i>	<i>2003</i>	<i>Var. % '98-2003</i>	<i>1998</i>	<i>2003</i>	<i>Var. % '98-2003</i>
Agric., pesca, estrattive	905	2.401	165,3%	3.570	11.590	224,6%
Industria manifatturiera	6.209	11.308	82,1%	16.263	45.553	180,1%
- Ind. alimentare	231	555	140,3%	804	2.419	200,9%
- Settore moda	1.403	2.492	77,6%	4.253	10.704	151,7%
- Legno mobilio	849	1.446	70,3%	1.783	4.582	157,0%
- Carta, poligrafica	124	352	183,9%	249	1.273	411,2%
- Chimica, gomma	394	771	95,7%	1.339	4.108	206,8%
- Min. non metall.	407	670	64,6%	948	2.240	136,3%
- Ind. metalmeccanica	2.606	4.668	79,1%	6.533	18.891	189,2%
- Ind. mezzi di trasporto	74	143	93,2%	171	810	373,7%
- Altre manifatturiere	121	211	74,4%	183	526	187,4%
Costruzioni	1.658	5.247	216,5%	3.095	11.587	274,4%
Gas, acqua, energia elett.	2	15	650,0%	2	28	1300,0%
Commercio	682	2.206	223,5%	1.097	4.399	301,0%
Alberghi, ristorazione	1.793	4.292	139,4%	4.124	13.637	230,7%
Trasporti e comunicazione	444	1.183	166,4%	1.426	6.436	351,3%
Credito e assicurazione	21	50	138,1%	34	111	226,5%
Servizi alle imprese	560	1.590	183,9%	1.646	6.963	323,0%
Servizi collettivi	217	676	211,5%	522	1.842	252,9%
Altri servizi	623	6.050	871,1%	1.600	10.165	535,3%
Missing	33	75	127,3%	360	715	98,6%
Totale	13.147	35.093	166,9%	33.739	113.026	235,0%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv/Giove 2005

La crescita del numero di aziende – ed in parte anche del volume dei flussi di assunzione – risulta in effetti “viziata” dal forte incremento avuto dagli “altri servizi”, soprattutto a partire dal 2002 quando la regolarizzazione prevista dalla legge Bossi-Fini ha portato numerose famiglie a comunicare ai Cpi l’assunzione di badanti: in questo settore le aziende che assumono passano infatti da circa un migliaio del 2001 a 3.800 nel 2002 e ad oltre 6mila l’anno successivo. Ma anche depurando questo effetto, dal punto di vista della distribuzione settoriale si è assistito negli anni in esame ad un ridimensionamento del peso relativo del comparto manifatturiero, a favore dell’agricoltura, delle costruzioni e delle attività di servizio (tab. 6). Ciò non toglie che, come vedremo meglio oltre, larga parte del sistema industriale regionale faccia ricorso alla manodopera immigrata in misura ben più rilevante di quanto non accada negli altri comparti produttivi.

Tab. 7 – Distribuzione delle aziende e delle relative assunzioni per classe di intensità di utilizzo di manodopera extracomunitaria

	1998	1999	2000	2001	2002	2003
<i>Aziende che assumono</i>						
Non impiegano lavoratori extracomunitari	71.616	73.626	73.653	73.462	71.210	69.078
Impiego marginale	7.332	9.177	11.197	12.382	16.895	18.667
- di cui una sola ass. e di extracom.	2.411	3.180	4.256	4.721	9.140	11.367
- di cui fino a 25% delle ass.	4.921	5.997	6.941	7.661	7.755	7.300
Impiego intenso	4.466	5.966	8.095	9.183	10.771	10.995
Impiego specialistico	1.349	1.952	3.095	3.650	5.631	5.431
Totale	84.763	90.721	96.040	98.677	104.507	104.171
<i>Assunzioni totali</i>						
Non impiegano lavoratori extracomunitari	268.020	270.174	265.287	250.204	228.901	211.448
Impiego marginale	125.125	147.518	172.919	196.162	192.363	174.554
- di cui una sola ass. e di extracom.	2.411	3.180	4.256	4.721	9.140	11.367
- di cui fino a 25% delle ass.	122.714	144.338	168.663	191.441	183.223	163.187
Impiego intenso	35.328	51.126	76.401	93.554	111.082	114.037
Impiego specialistico	6.739	10.569	19.485	23.252	35.489	35.347
Totale	435.212	479.387	534.092	563.172	567.835	535.386
<i>Assunzioni di lavoratori extracomunitari in aziende con:</i>						
Impiego marginale	12.651	16.897	21.918	24.758	28.480	29.541
- di cui una sola ass. e di extracom.	2.411	3.180	4.256	4.721	9.140	11.367
- di cui fino a 25% delle ass.	10.240	13.717	17.662	20.037	19.340	18.174
Impiego intenso	14.986	22.235	34.422	40.901	49.708	51.365
Impiego specialistico	6.102	9.742	17.664	21.055	32.526	32.120
Totale	33.739	48.874	74.004	86.714	110.714	113.026

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv/Giove 2005

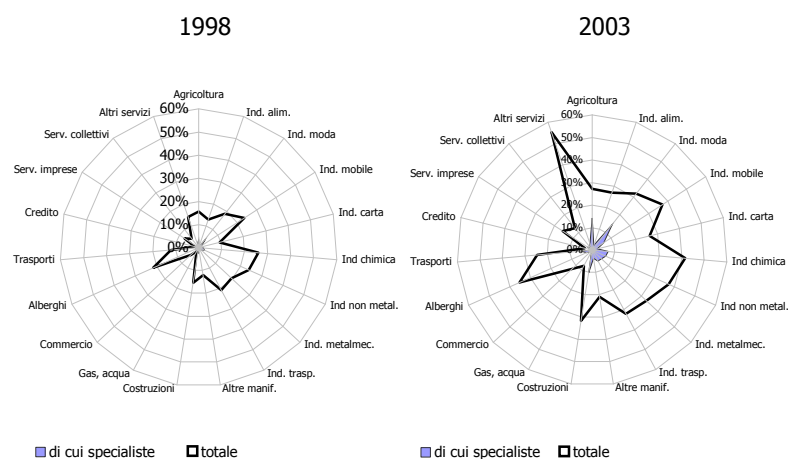
Rispetto a quanto abbiamo visto con riferimento all'utilizzo dei contratti a termine, il peso delle aziende con un impiego specialistico della manodopera immigrata¹⁶ appare significativamente più contenuto, per quanto in crescita (15,5% dei casi contro il 10% del 1998), mentre circa la metà delle aziende fa ricorso a lavoratori extracomunitari in maniera marginale (tab. 7). Ma, come abbiamo visto anche in precedenza, per valutare le effettive modalità di impiego è opportuno portare l'attenzione al volume di assunzioni generate dalle diverse tipologie di azienda individuate. Possiamo così notare che:

- le aziende con impiego specialistico (5.431 unità) coprono negli ultimi anni poco meno del 30% di tutte le assunzioni di lavoratori extracomunitari, contro circa il 20% detenuto ad inizio periodo; mediamente queste aziende effettuano sei assunzioni l'anno e solo il 9% del flusso attivato interessa manodopera italiana; sul volume complessivo della domanda il peso di questo aggregato, pur se in crescita, è comunque piuttosto marginale (6-7%);
- le aziende con impiego intenso (circa 11mila) hanno dato luogo in tutto il periodo esaminato a circa il 45% delle assunzioni di lavoratori immigrati ma hanno visto al contempo crescere in maniera significativa il volume della domanda complessivamente attivato, passato dall'8% al 21% del totale; in questo caso sembrerebbe dunque emergere un aggregato particolarmente dinamico del sistema produttivo, che ricorre in modo ormai strutturale alla manodopera immigrata; quest'ultima mediamente copre circa il 45% delle assunzioni;
- le aziende con impiego marginale dei lavoratori immigrati (18,6mila unità) danno luogo a circa un terzo delle assunzioni complessive, grazie alla prevalenza in questo gruppo di aziende che attivano un grande volume di domanda, ragionevolmente anche a carattere stagionale come suggerisce la media di assunzioni per azienda, pari ad oltre 22 unità.

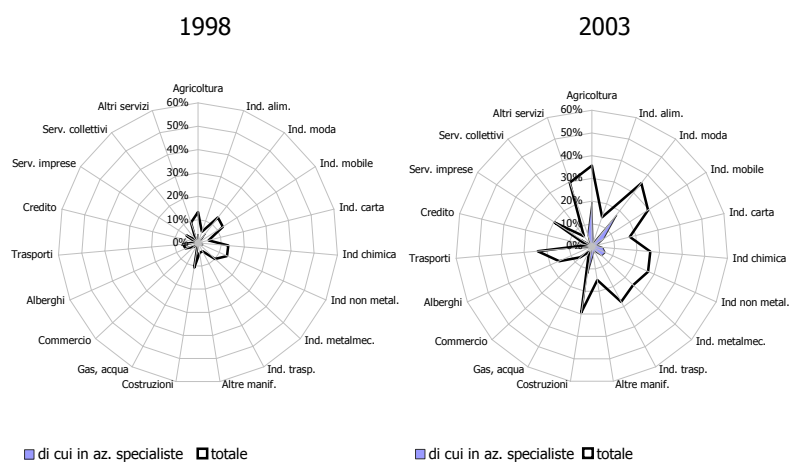
16. Adottiamo in sostanza gli stessi criteri di costruzione delle tipologie di imprese in base al loro comportamento nella gestione dei flussi di assunzione, sostituendo ai Ctd l'impiego di lavoratori extracomunitari.

Graf. 8 – L'impiego di manodopera extracomunitaria nel complesso delle aziende e in quelle specialiste. Distribuzione % per settore al 1998 e al 2003

a) Aziende



a) Assunzioni



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv/Giove 2005

Se proviamo ad isolare le principali modificazioni intervenute nel periodo esaminato, con riguardo anche alla distribuzione settoriale (graf. 8), possiamo notare come soprattutto all'interno del manifatturiero regionale il ricorso alla manodopera extracomunitaria sia divenuto una condizione normale in presenza di una ormai cronica carenza di offerta disponibile a coprire mansioni e professionalità ancora fortemente richieste dal sistema produttivo. Ciò sta avvenendo per lo più senza che si giunga a configurare una eccessiva specializzazione nell'impiego della manodopera immigrata, pur se iniziano ad emergere alcune, limitate, eccezioni. Le nicchie di uso specialistico dei lavoratori extracomunitari hanno contorni settoriali ben definiti: l'agricoltura, le costruzioni e il settore moda. I primi due costituiscono ambiti di impiego ormai consolidati; in questi, in qualche misura, può apparire "naturale" che la copertura del fabbisogno di lavoro avvenga grazie alla disponibilità e alla presenza di segmenti deboli di offerta – come in larga parte sono i migranti nel nostro Paese –, anche perché si tratta di attività che insistono sul territorio e la cui realizzazione non può – o non si ritiene "produttivo" possa¹⁷ – essere delocalizzata. Diverso può essere il discorso con riferimento al settore moda, dove il crescente ricorso specialistico a manodopera immigrata – magari associato anche all'espansione di forme d'occupazione precaria – potrebbe invece comportare un prolungamento della permanenza in loco di attività spiazzate dalle mutate condizioni di mercato, permanenza garantita attraverso il contenimento dei costi e il peggioramento delle condizioni di lavoro; finendo così per rappresentare una risposta alternativa all'attivazione di processi di delocalizzazione o alla chiusura di attività non più capaci di reggere la competizione internazionale.

6. Gli effetti sulla struttura occupazionale: un bilancio in termini di stock

A bilancio del percorso fin qui proposto possiamo cercare di verificare in che misura la cospicua crescita e la diffusione tanto dell'utilizzo dei Ctd che dell'impiego di manodopera extracomunitaria, esaminate sin qui analizzando i flussi di lavoro, si siano tradotte in modi-

17. Il riferimento in questo caso è ad alcune produzioni agricole di nicchia e legate allo sviluppo e al mantenimento delle produzioni tipiche locali.

fiche della struttura dell'occupazione dipendente. A tal fine possiamo confrontare lo stock desumibile da Giove 2005 a inizio e fine del periodo esaminato – esattamente al 31 dicembre del 1998 e del 2003 – ed esaminare le variazioni intercorse sotto il profilo della composizione per contratto e per origine nazionale dell'occupazione (tab. 8).¹⁸

In maniera apparentemente controintuitiva, nel periodo osservato è aumentato il peso dell'occupazione standard, ovvero dei dipendenti con contratti a tempo indeterminato;¹⁹ questi hanno guadagnato due punti percentuali e si attestano nel 2003 sull'87,4% del totale. Ciò è in larga parte imputabile ai fenomeni di trasformazione contrattuale che ogni anno interessano in Veneto circa 40mila lavoratori precedentemente assunti con altri contratti. In crescita anche l'occupazione Ctd che, non solo per effetto dell'incremento notevole dei lavoratori interinali – passati da appena 582 a 6.432 in cinque anni –, interessa il 6,2% degli occupati. Tra i contratti a causa mista l'apprendistato mantiene una quota stabile del 5,6% mentre declinano i Cfl, che rivestono ormai un peso marginale.

Tab. 8 – Stock di occupati al 31 dicembre per tipologia contrattuale e cittadinanza: confronto 1998 e 2003

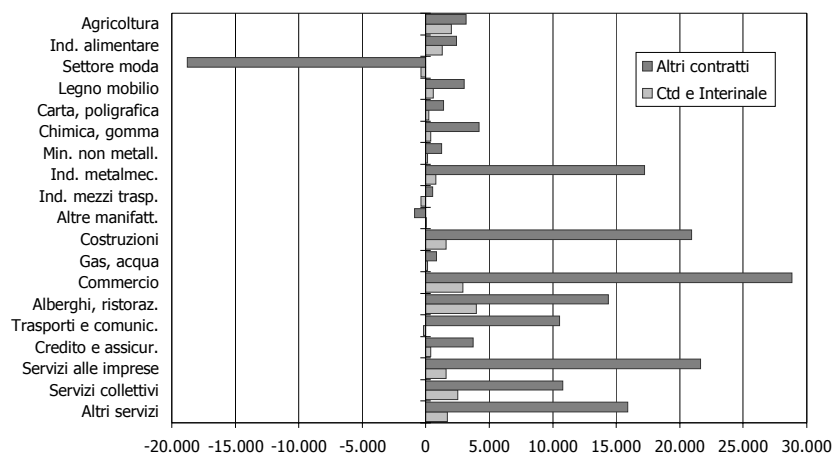
	1998	2003	Variazione 2003-98
<i>N. aziende</i>	122.091	154.962	32.871
<i>Occupati</i>	1.018.025	1.179.294	161.269
<i>Per contratto:</i>			
Cap	57.367	65.717	8.350
Cfl	37.466	10.798	-26.668
Ctd	52.492	66.116	13.624
Cti	869.706	1.030.152	160.446
Interinale	582	6.432	5.850
missing	412	79	-333
<i>Per cittadinanza:</i>			
Lavoratori italiani e comunitari	979.031	1.065.185	86.154
Lavoratori extracomunitari	38.994	114.109	75.115

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv/Giove 2005

18. Oltre ad assumere che gli occupati non presenti nel database siano tutti ascrivibili ad impieghi a tempo indeterminato, ci pare altrettanto plausibile attribuirli interamente alla componente di origine nazionale. Infatti, tenendo conto dell'epoca di avvio in Veneto della gestione informatizzata delle comunicazioni aziendali e della elevata mobilità che contraddistingue i lavoratori extracomunitari, possiamo ritenere che essi siano stati intercettati dal Silr.

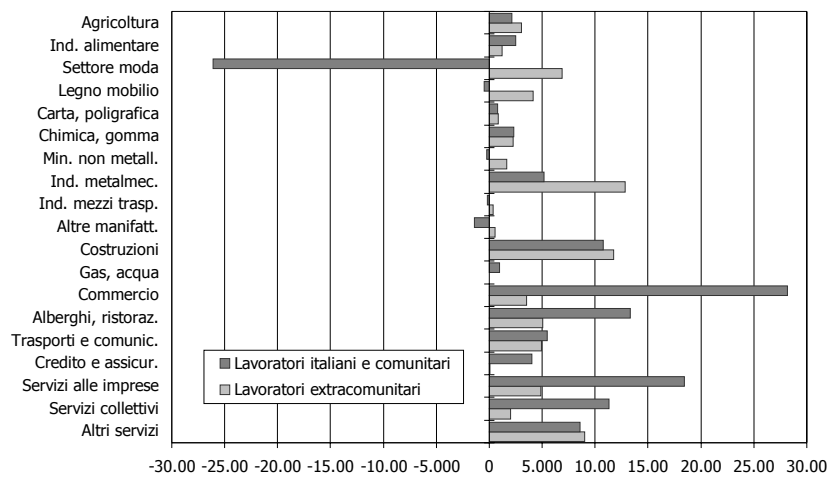
19. Tralasciamo la composizione dei contratti in funzione del regime di orario applicato, che certamente conta e non poco nelle dinamiche recenti sia per effetto della crescita dei nuovi ingressi direttamente a part time, sia per effetto di trasformazioni d'orario di rapporti precedentemente a full time.

Graf. 9 – Variazione occupazionale per settore e tipo di contratto 1998-2003



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv/Giove 2005

Graf. 10 – Variazione occupazionale per settore e nazionalità dei lavoratori. 1998-2003



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv/Giove 2005

Se ritorniamo a guardare il complesso dei contratti a termine (Ctd e Interinale) possiamo notare che il loro contributo alla variazione dell'occupazione risulta modesto all'interno del manifatturiero ma significativo nei settori tipicamente stagionali, quali l'agricoltura, l'industria alimentare, il commercio e turismo. Un ampliamento dell'occupazione a termine interessa anche il settore delle costruzioni, i servizi collettivi (con i contratti a termine nella pubblica amministrazione), quelli alle imprese e gli altri servizi alla persona (graf. 9).

Più deciso risulta l'impatto della componente extracomunitaria, cresciuta di 75mila unità anche per effetto della regolarizzazione. Il 47% della variazione occupazionale è imputabile alla componente non autoctona, che giunge a costituire quasi il 10% dell'occupazione dipendente delle imprese private (3,8% del 1998). Il settore manifatturiero trova negli immigrati una risorsa insostituibile per garantire la copertura del proprio fabbisogno di lavoro, tanto nelle lavorazioni tradizionali quanto nelle produzioni metalmeccaniche (graf. 10).

Agricoltura e costruzioni si confermano gli altri due settori per i quali il ricorso al lavoro degli extracomunitari si rivela determinante per sopperire alle carenze di offerta locale, mentre nell'ambito delle attività di servizio gli effetti sulla struttura occupazionale appaiono significativamente più contenuti.

Riferimenti bibliografici

- Anastasia B., Maurizio D. (2005), "Il microcosmo Veneto", in Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (a cura di), *Il lavoro interinale. Un approfondimento*, Roma, mimeo.
- Anastasia B., Disarò M., Maurizio D. (2004), "Occupati stabili, mobili, temporanei in Veneto: misure di consistenza e di 'lock in'", *i Tartufi*, 16, www.venetolavoro.it.
- Gambuzza M., Maurizio D., Rasesa M. (2002), "Il lavoro interinale in un contesto di piena occupazione", in Veneto lavoro (a cura di), *Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche. Rapporto 2002*, FrancoAngeli, Milano.
- Maurizio D. (2005), *La costruzione della base dati statistica "Giove 2004" a partire dagli archivi Netlabor*, in corso di pubbl.